rono fino alla vigilia della Rivoluzione sulla canaglia taillable et corvèable dei loro dominii.

L'atto seguente che porta la data del 1657, copiato da P. Barker Webb ed S. Berthelot (1) negli archivii del convento di Candelaria, darà un'idea dei diritti di giurisdizione e di coercizione che i nobili spagnuoli del secolo XVII esercitavano ancora sulle persone dei loro villani: "Poichè voi "mi avete detto che il sito ed il suolo "del Borgo d'Adeje , sono vo- "stra proprietà.... io vi conferisco il "diritto di stabilire in detto Borgo, "nella sua periferia o territorio, per "l'esecuzione della giustizia, forca, "ceppo, mannaia, prigione, berlina, fru "sta ed altre insegne della giurisdi- "zione, horca, picota, cuchillo, cepo, "azote y las demas insignias de la "juridicion .....

"Firmato Filippo IV (yo el rey) A- "ranjuez 25 Aprile".

Così trent'anni soltanto avanti il 1789 il diritto di vita e di morte sul servo, senza contare carceles cepo y azote, procedeva dal solo fatto della possessione feudale del suolo e tuttavia più di sedici secoli erano passati dappoichè nella Roma pagana i padroni di schiavi avevano perduto il potere supremo di coercizione e di giriusdizione sulle loro persone.

Questi diritti assoluti del signore si trovarono, è vero, più di una volta diminuiti dalle JACQUERIES (2) e, in Francia sopratutto, dall'autorità regia, correlativo della feudalità come le tirannie ed il cesarismo classico lo erano stato dell'oligarchia repubblicana. Ma in ultima analisi, la feudalità col servaggio rappresenta soltanto la contropartita rurale ed agraria delle oligarchie di Cartagine, d'Atene, di Roma basate sulla schiavitù e limitate ai soli cittadini della capitale.

Sotto la dominazione romana a misura che la provincia rappresentava una parte sempre più preponderante in rapporto alla metropoli, l'impero si trasformava a poco a poco in società feudale.

Ora il feudalismo eretto sulla subordinazione politica del nullatenente al proprietario del suolo non poteva inaugurare un nuovo periodo di storia; esso rappresenta semplicemente un altro lato di quella stessa differenziazione sociale che, colla seconda divisione della storia, si iniziò coll'oligarchia delle repubbliche fenicie.

Nessuna delle civiltà del secondo periodo oltrepassò questa tappa intermedia dell'evoluzione sociologica.

L'alba del terzo periodo è spuntata appena: il progresso a realizzarsi ora, e la cui espressione formale fu la celebre dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, non è che l'ABOLIZIONE DI OGNI DIFFERENZIAZIONE SOCIALE e la proclamazione dell'EGUAGLIANZA DI TUTTI. A dispetto di tendenze sempre più evidenti il secolo che è trascorso dalla memorabile notte del 4 Agosto non ha introdotto definitivamente questo principio nuovo nelle nostre costituzioni, neppure a titolo di finzione politica o giuridica.

Fare in modo cha questa finzione diventi realtà! ecco nella presente fase della storia, l'opera capitale senza di cui non potrà esservi progresso.

LEONE METCHNIKOFF

(1) Histoire naturels des Iles Canaries.
(2) Rivolte di contadini.

Pagate il vostro abbonamento al giornale che e' in deficit!

L'anarchismo vive e vivra'

A sentire i dottori del socialismo, che anche in questo seguono le orme dei dottori borghesi, l'anarchismo muore, l'anarchismo è morto.

— L'anarchismo vive, l'anarchismo vivrà, rispondiamo noi.

Perchè muore, perchè deve-morire, secondo i socialisti, l'anarchismo?

Spogliamo il loro dire dalla fraseologia abituale, riduciamo le loro argomentazioni all'essenziale. Che cosa resta? La manifestazione di un pio desiderio, privo del più misero sostegno.

"L'anarchismo, essi dicono in sostanza, teoria puramente negativa, fu necessaria fino a tanto che rimase una teoria a sè, fino a tanto che potè durare l'officio suo di critica sugli altri partiti, in ispecie sul partito socialista; ma oggi, esso è confuso coi partiti affini, la parte sua vitale è stata assorbita interamente dal partito socialista, quindi è cessata la sua funzione storica".

E con questo ragionamento, borghesi e socialisti, intuonano il "de profundis" all'anarchismo e se ne vanno a dormire felici come la perpetua del curato nel giorno di pasqua.

Eppure, a noi non pare che occorra tanto senno, tanto acume politico-teorico, per accorgersi quanto vuoto sia tale ragionamento. Anzitutto dobbiamo rilevare l'errore fondamentale che trovasi alla base del sofisma in parola. L'anarchismo non è una dottrina puramente negativa, benchè tale vogliano interpretarla anche i così detti "novatoriani". L'anarchismo è dottrina di critica e di rinnovamento sociale; è di critica, è negativa, quando, constatato l'attuale disordine sociale afferma la necessità della distruzione degli ordini costituiti: l' ingranaggio politico coi suoi attributi: stato, governo, magistratura, militarismo, religione, morale, ecc.: la costituzione economica con tutta la gerarchia di potentati del capitale e della finanza ch'essa comporta; è di rinnovamento sociale quando riconosce ed afferma l'ineluttabilità del divenire di una società in cui l'individuo possa e spandersi nella sua pienezza fisio-psicologica, in armonia collo sviluppo analogo dei suoi simili.

Posta così la base dell'anarchismo è facile concepire come esso non possa tollerare assorbimento di sorta, da parte dei così detti partiti affini o di teorie più o meno socialiste. Del resto, più che le parole, ci confortano i fatti.

Da lungo tempo, da quando sorse in seno dell'Internazionale lo storico dissidio fra i bakounisti ed i marxisti, fra i libertarii e gli autoritarii, i primi intravedendo l'inevitabile ingolfarsi dei secondi nel pensiero e nell'azione borghesi, comprendendo l'effetto pernicioso di questa tendenza, si levarono pronunciando il loro: arrestatevi sulla china! Questo grido sincero, valse ai libertarii l'esclusione loro dell'Internazionale, poi le calunnie, le persecuzioni, le insidie senza numero.

I libertarii, consci della verità da essi proclamata, della sincerità della condotta loro, persistettero, malgrado tutto, nell'opera intrapresa: opera di critica procedente da uno scopo logico da raggiungere. Ed i fatti, questi grandi maestri dell'uomo e della storia, non tardarono a dar loro ragione. Ragione tarda, ma pur sempre buona.

È così che giornali socialisti ortodossi, quale il NATIONAL SUISSE, devono tracciare delle linee amare, ma veritiere come le seguenti:

"L'esperienza ha provato che tutti i socialisti militanti, chiamati a prendere parte alla direzione degli affari di un Cantone o di un comune, hanno dovuto contare colla realtà e gettare alle ortiche una buona parte della loro intransigenza passata.

"A Basilea il "compagno" Wullschleger vive in perfetta armonia coi suoi colleghi del Consiglio di Stato e sa, all'occasione, prendere delle misure che, certo, non troverebbero posto in un programma socialista. Ma, necessità obbliga; la possessione del potere trascina con sè tante responsabilità, tanti doveri, che nessun equivoco è possibile; bisogna fare appello a rimedi "borghesi" per far rispettare la legge; e i "compagni" già appartenenti all'opposizione, devono oggi dirsi "in petto" che un bel disordine si produrrebbe negli affari governativi se mai pensassero di mettere in pratica le belle teorie che fecero la loro forza in seno al partito che rappresentano!" 1)

Noi, non abbiamo mai pronunciato parole più eretiche di queste; eppure meritammo le scomuniche del partito socialista.. e peggio.

Scrive ancora il NATIONAL SUISSE:

"È con un sentimento d'inquietudine che il corrispondente del BUND si chiede che cosa farebbe il sindaco di Bienne se i lavoratori di quella città dichiarassero lo sciopero generale. Non sono i 25 gendarmi circa dei quali dispone il servizio di polizia di Bienne che potrebbero difendere le costose canalizzazioni, che forniscono d'acqua potabile la città, scavate a peso d'oro nelle gole del Taubenloch; non sono queste spie notturne che potrebbero sorvegliare i superbi condotti elettrici di Hagneck contro gli elementi perturbatori. E allora? Il signor Reimann, sindaco di Bienne, adorerebbe quanto già ha bruciato e telegraferebbe alla direzione militare del Cantone di Berna per l'invio immediato di truppe. Noi non vediamo altra soluzione, a meno che, cosa poco probabile, gli elementi socialisti non si mostrino buoni principi e rispettino l'ordine pubblico per non disturbare uno dei loro" 2)

Siamo dunque a questo punto: i socialisti coscienti, quelli che sanno avere ancora qualche indipendenza di giudizio, ammaestrati dai fatti, sostenuti dalle costanti nostre critiche, devono riconoscere l'incompatibilità dell'azione socialista proletaria coll'azione eminentemente borghese della pratica del potere.

È questo un segno precursore di morte dell'anarchismo? Non lo crediamo; crediamo il contrario. Quando una teoria ha la facoltà di richiamare altri partiti all'osservanza di precetti da lungo tempo abbandonati, vuol dire che questa teoria contiene forti elementi di verità e di vita, e che i giorni suoi son lungi dall'essere contati, tanto più in quanto è dotata, come già abbiamo detto, della facoltà di operare un completo rinnovamento sociale e di dare vita a quell'insieme armonico delle forze umane che è l'ultimo portato della scienza e della filosofia, che è il comunismo libertario.

URSUS.

1) RÈVEIL, 20 Luglio 1907.
2) id. id.

La fine dell'Anarchismo?

Francesco Saverio Merlino, di cui abbiamo dato tre settimane sono l'intervista col corrispondente romano della STAMPA, Cesare Sobrero, conferma ed illustra nella seguente lettera diretta al Fabbri del PENSIERO i suoi noti criterii sulla FINE DELL'ANARCHISMO.

La riproduciamo integralmente riservandoci di esaminare nel prossimo numero gli argomenti portati dal Merlino in sostegno della sua tesi strana e temeraria:

Caro Fabbri,

La "curiosa" intervista col corrispondente romano della *Stampa* è proprio — vedi caso! — una fedele riproduzione del pensiero da me espresso: di non mio non c'è che il titolo: *La fine dell'Anarchismo.*

La subii a malincuore, come narra il Sobrero, perchè mi doleva di pronunciare un giudizio duro per coloro che militano oggi sotto una non ingloriosa bandiera sotto la quale io ho militato negli anni migliori della mia vita. Ma pensai che forse appunto per essermi appartato dal movimento anarchico, io sono meglio di ogni altro in grado di formarmi un convincimento; che può essere errato, ma che è scevro da spirito di parte. E pensai anche che parlare liberamente ad uomini liberi era l'estremo servizio che io potessi rendere alla Causa — la quale, credimi, sta al disopra dei partiti e delle scuole, se non sta addirittura, come talvolta avviene, al polo opposto.

Tu che mi conosci puoi dire che io parlo senz'odio per alcuno, nè per disprezzo, come il cuore mi detta dentro; e se le mie opinioni sono mutate, non però sono mutati i miei sentimenti, cioè il desiderio di vedere cancellate almeno le maggiori ingiustizie ed iniquità dall'ordinamento sociale.

Io, dunque, ho detto che il partito anarchico, da venti anni si dibatte ancora tra il socialismo libertario e l'individualismo amorfo: che esso non produce più nè uomini nè idee; che esso non opera più, e solamente compie un'opera — utile questa, ma non bastevole a giustificarne l'esistenza — di propaganda dei principii essenziali e fondamentali del socialismo presso quella moltitudine di persone che per temperamento, per partito preso, per tradizioni locali e per altre qualsiansi ragioni rifugge dalla disciplina di partito e dalle schermaglie elettorali e parlamentari.

Ho detto che l'Anarchismo non ha prodotto nemmeno, negli ultimi tempi, nuove dottrine, nuove scuole, nuove correnti di idee, nuove forme di lotta: che esso, non che far sosta, si è fermato addirittura nel suo andare — e che tutti i Congressi del mondo non varranno, a mio debole modo di vedere, a galvanizzare un cadavere.

Godrei che tu, od altri, mi dimostraste che sono in errore. Ma se i fatti son quelli che sono, perchè ostinarsi in una via senza uscita, e sprecare in vani conati energie preziosissime? Perchè non riconoscere che vi è un fato ineluttabile per i partiti, come per gli uomini — e che tutto quaggiù nasce, vive, invecchia e muore trasformandosi?

Perchè non sollecitare la trasformazione di questi avanzi del partito anarchico in una forza nuova, viva, operosa, che prosegua l'ideale della giustizia e della solidarietà umana, per le vie indicate dalle recenti conquiste della scienza e dalle attuali condizioni politiche e sociali?

Io non sono ammiratore entusiasta delle dottrine, nè dei metodi di organizzazione e di lotta, e forse neppure delle finalità prossime del partito socialista. Credo necessario che anch'esso si trasformi e si rinnovi: e auguro che la crisi nella quale esso è entrato da parecchio tempo, possa risolversi in un progresso, che ci porti più in alto, più vicino alla meta, liberandoci dalla parte fossile dei vecchi programmi.

Col solito affetto *tuo*

SAVERIO MERLINO.

Processo Ferrer

(Impressioni dell'imputato)

Mai un nome di testimone fu correttamente chiamato. La sola volta che l'usciere non storpiò un nome, fu un altro testimone che venne alla sbarra, anzi che quello chiamato! Un'altra volta, un testimone non rispose all'appello del proprio nome. Il presidente ordinò al cancelliere di leggere la sua deposizione. Ebbene, con generale stupefazione, il cancelliere diede lettura del rapporto di un veterinario il quale dava con minuti dettagli lo stato di salute di una cavalla rimasta ferita durante l'esplosione; Da questi pochi tratti si può giudicare in qual modo fosse condotto questo straordinario processo.

— Approfittando del vostro arresto, la giustizia spagnuola, non ha essa sequestrato una grossa somma di denaro che vi apparteneva?

— Duecentocinquanta mila franchi, che ancora non mi sono stati resi. Eppure, essendo stato assolto, questo denaro doveva essermi restituito. Tutt'al più, il tesoro potrebbe prelevare una somma di tre mila franchi ai quali sono stato condannato per la pubblicazione di un opuscolo.

— E, se foste stato condannato?

— Oh! allora non avrei mai rivisto un centesimo. Forse la somma non sarebbe bastata a pagare le spese ed avrei dovuto fare un supplemento di prigionia per saldare il mio debito. Non potete immaginare quale formidabile memoria fu elaborata. Nulla fu dimenticato nella nota che avrei dovuto pagare, fino le ruote, la verniciatura ed i vetri della carrozza reale erano registrati. Certo che il danaro sarebbe andato a finire nelle tasche degli uomini del tribunale. Il cancelliere, fiutando la mia condanna, aveva fatto delle grandiose promesse.....

Sono più di quindici giorni che mi si sarebbero dovuto restituire i miei 250.000 franchi. Ogni giorno mi si rinvia all'indomani. E siccome alla vigilia della mia partenza per la Francia reclamai ancora, mi fu rimesso un acconto di 116 franchi..... Vi assicuro che avrei preferito riscuotere il resto della somma.....

— E la vostra scuola?

— Essa è rimasta chiusa fino dal giugno 1906. Benchè il suo funzionamento sia stato riconosciuto legale, malgrado i miei recla-